

# L'Italia *torni a contare* nel Mediterraneo

*Il Belpaese è immerso nel bel mezzo del “mare nostrum”, ma abbiamo dimenticato questo ruolo strategico per sposare una visione quasi idilliaca dell’Europa nordica*

di **Marco Bertolini\***



Per gentile concessione dell'editore **Cantagalli**, pubblichiamo uno stralcio del libro di Marco Bertolini e Giuseppe Ghini, *Guerra e pace al tempo di Putin. Genesi del conflitto ucraino e nuovi equilibri internazionali*, pp. 288, € 19,00

**L**'Italia si affaccia su questo scenario in una condizione di particolare fragilità. Dopo lo sradicamento di una classe politica della quale non piangeremo mai abbastanza la scomparsa, in quanto tra i grandi demeriti che certamente aveva non compariva quello dell'incultura, il nostro Paese considera il Mediterraneo spesso in maniera paradossale e spocchiosa e il Nord Europa in maniera idilliaca.

Il paradosso, in particolare, consiste nel fatto che pare che l'Italia non si senta (più) un Paese mediterraneo, quasi si preferisse nordeuropea, se

non atlantica addirittura, e non profondamente immersa in un mare che ha segnato la sua storia, nel bene e nel male, da sempre. Un mare, peraltro, perennemente in tempesta.

La spocchia, invece, la evidenzia nel distacco col quale affronta le questioni inerenti i Paesi della sponda nordafricana e mediorientale, quasi come se lei non ne fosse coinvolta. Spesso, si lascia per questo prendere dalla tentazione di elargire loro lezioni di “democrazia” a buon mercato che servono solo a incrinare sempre più la nostra credibilità.

Il caso dell'Egitto è emblematico. La pretesa da parte del Paese che ancora non ha superato il disastro del caso Palamara di dare lezioni di giustizia al Cairo, per come quel Paese sovrano cerca di risolvere i propri problemi interni (che ci dovrebbero interessare, visto che hanno a che fare con il terrorismo islamista che tanto ci spaventa), denota una forma di razzismo veramente incredibile per chi ha fatto dell'antirazzismo urlato la propria cifra.

Quanto alla visione idilliaca dell'Europa, soprattutto nordica, si tratta dell'espressione di un provincialismo per il quale riteniamo nobilitante appiattirci su istanze e interessi non nostri, forse per la mancanza di una classe politica capace di




individuare di originali: eppure non dovrebbe essere difficile! Insomma, è il risultato di uno sradicamento culturale progressivo di cui è stata vittima una classe dirigente che trascura la storia e non conosce la geografia; una classe dirigente che non capisce più il greco né il latino e che crede che arrotare le erre come perfetti londinesi debba rappresentare lo sforzo principale nel quale impegnarsi dal punto di vista culturale, per attestarsi a pieno diritto nella civiltà.

Tornando alla prima considerazione circa la natura del Mediterraneo, ritengo necessario ribadire la centralità strategica a livello globale. Nonostante il *refrain* di uno spostamento verso l'Estremo Oriente del baricentro strategico mondiale in larga misura giustificato, infatti, nel Mediterraneo continuano a fronteggiarsi i protagonisti della storia degli ultimi tre quarti di secolo (Stati Uniti e Russia come vediamo in questi tempi) e in esso emergono nuove potenze regionali (Turchia) con ambizioni simil-imperiali, anche producendosi in rivolgimenti di fronte impensabili nei confronti della Nato e dei relativi alleati (Italia e Grecia *in primis*).

Il Mediterraneo, inoltre, continua a rappresentare un passaggio obbligato tra Oceano Atlantico e Indiano, attraverso Gibilterra e Suez; su di esso si immette il problematico Mar Nero attraverso il Bosforo e ci si affaccia quello che ancora è considerato il centro della civiltà occidentale (l'Europa), che tanto ci inorgoglia, anche se nei fatti

ne abbiamo svenduti molti di valori di riferimento. Tra questi, una identità religiosa rifiutata con sdegno (e con grande struggimento di Giovanni Paolo II) quando non si vollero richiamare nella Carta dell'Unione europea che si stava scrivendo quelle radici cristiane che avevano dato forma alle nazioni europee, alla loro cultura e alla loro arte fin dall'affacciarsi nel Medioevo.

Infine, nel Mediterraneo si collocano i drammi, tra di loro collegati, di Siria e Ucraina [...]. Ecco, l'Italia si trova immersa nel centro di questo complesso contesto, quasi misconoscendolo. E quando lo deve considerare si limita modestamente a considerare se stessa il confine meridionale dell'Europa, dando quindi per scontato che il centro si trovi più a nord, lontano dai nostri mari. Come a dire, con i Romani, «*Hic sunt leones*», con riferimento a quello che c'è a meridione delle nostre coste.

Forse, un esame più attento della situazione ci dovrebbe far riconoscere che il Mediterraneo e l'Europa fanno parte di un *unicum* - che include anche le coste nordafricane, il Medio Oriente e il bacino del Mar Nero - del quale l'Italia rappresenta il centro. Non si tratta di una considerazione originale, ma di quello che la storia ha dettato da sempre. [...] 

\*Generale di corpo d'armata, ex comandante del Comando operativo di vertice interforze e della Brigata Folgore